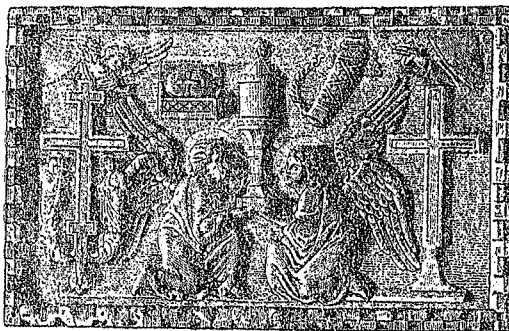


IL TESORO  
DI  
SAN MARCO  
IN VENEZIA

ILLUSTRATO  
DA ANTONIO PASINI

CANONICO DELLA MARCIANA



VENEZIA  
FERDINANDO ONGANIA EDITORE  
MDCCCLXXXVI.

meno di mezzo decimetro, misura in diametro centimetri dodici.

Questa elegante vaschetta, probabilmente fattura medievale e nostrana, doveva servire ad uso battesimale.

#### VASCA.

N'è presso a poco semiellissoidale la forma (diciassette centimetri su tredici) ed ha un manichetto incavato al di dentro. Se non fosse spezzata in due e mancante di un frammento, sarebbe un bel monolito per la mole dell'onice, e molto più per la scelta qualità della pietra.

È più che probabile che, al pari della precedente, questa vasca servisse per versar l'acqua sul capo dei battezzandi.

#### CROCE.

È formata questa croce latina di sette pezzi di cristallo di monte, uno parallelepipedo, quattro cilindrici e due sferoidali fra loro legati da una croce metallica recentemente verniciata di rosso, nella quale sono infilzati e tenuti stretti alle estremità da quattro goffe olive di ottone: fra queste la superiore ha saldato un anello pel quale si sospende.

Come la croce cristallina è anepigrafa e senza il menomo fregio, così non lascia campo nemmeno a supporre dove e quando si facesse.

L'altezza totale è di trentatré centimetri, di venticinque la larghezza.

#### ACQUASANTINO.

(v. Tav. XLIX. n. 110.)

È un tronco di cono arrovesciato, largo superiormente undici centimetri e mezzo ed inferiormente poco meno di nove: n'è la materia vetro comune in più luoghi fesso.

In alto vi gira una cornice liscia d'argento dorato, con simigliante manico mobile e semicircolare; esso porta nella sommità fitto un anello che serviva a sospendere l'acquasantino.

#### TESTA DEL BATTISTA.

È il modello plasticato del bassorilievo esistente sulla parete della cappella del Battistero in corno dell'evangelio, e tocca in lunghezza i tre decimetri.

Alcuni anni or sono, fu rinvenuto nelle escavazioni fatte pel riatto dell'ala meridionale della Marciana, e si ritenne conveniente di collocarlo nel Tesoro.

#### MUSAICO RAPPRESENTANTE SAN GIROLAMO.

Nel 1556 si volle mettere a prova l'abilità dei molti musaicisti che esercitavano l'arte loro nell'abbellire la Marciana, ed a tal uopo si nominarono a giudici dei lavori per l'esame Jacopo Tintoretto, Paolo Veronese e Jacopo Sansovino.

Quattro concorsero alla gara, e furono Zuccato Francesco, Bartolomeo Bozza, e due Bianchini, Giannantonio e Domenico soprannominato il *Rosso* o *Rossetto*: fu dato ad essi un disegno acromatico, rappresentante San Girolamo, ed era lor compito di eseguirlo a musaico.

Migliore riuscì la fattura del Zuccato, a cui tenne dietro quella di Giannantonio Bianchini; terzo proclamossi dai giudici il Bozza, rimanendo ultimo il Rossetto, il quale mostrò per altro maggiore esattezza nella *esecuzione dell'invenzione*.

Si diedero in premio cinquecento ducati al Zuccato, duecento al Bianchini, al Bozza centosettanta, e centotrenta al Rossetto.

Si noti, che il musaico del primo fu dalla Serenissima spedito in dono al Duca di Savoia, era collocato quello del secondo nel Tesoro, si diede posto agli ultimi due sulle pareti della Sacrestia.

Il quadro offre il Santo entro una spelonca, in parte sbarrata da grosso tronco d'albero; egli è genuflesso innanzi ad una croce, presso alla base della quale vedesi un teschio. San Girolamo è seminudo, non avendo che una fascia rossa attorno ai lombi; nella manca tiene un libro e nell'altra mano un sasso, essendo in atto di picchiarsi il petto.

Al basso in un angolo il musaicista lavorava un bel leone accovacciato.

La lunghezza del musaico, chiuso in cornice di legno con dorature e fregi colorati, è di novantaquattro centimetri e di settantasette la larghezza.

#### GONFALONE.

Serviva questo gonfalone, dipinto ad olio su tela, alla confraternita della Madonna detta dei Mascoli.

E qui, quasi fra parentesi, mi sia lecito di notare, come tali gonfaloni si chiamassero e si chiamino tuttora in Venezia *peneli*, voce italianissima ed usata nientemeno che da Dante e dall'Ariosto nel senso di banderuola pendente da un'asta. Nel senso medesimo si trovano nel latino medievale *penuncellus* e *penicellus*.

Il gonfalone offre sul dinnanzi la Beata Vergine col Bambino; alla destra di essa vedesi ritto l'evangelista Giovanni, mentre dalla parte opposta è genuflesso il Battista: le figure non mancano d'espressione.

Nella facciata posteriore è ricamato in lettere romane l'anno MDCCLXXXV, con sopravi un monogramma composto delle iniziali del pio sodalizio.

È buon lavoro veneziano; vi manca però il nome del pittore, nè se n'è serbata memoria.

Soltanto da pochi anni si volle porre il gonfalone nel Tesoro, e fu bene, conciossiachè fosse mal custodito dapprima, donde provenne, che la dipintura è adesso in gran parte guasta e scrostata.

#### COLTELLO.

(v. Tav. LXV. n. 159.)

Questo coltello di ferro ha il manico lavorato all'azzimina con argento, e nella sua lunghezza totale raggiunge quasi i quattro decimetri.

La lama, un po' ricurva, a due tagli, uno dei quali al basso è coperto da una costola lunga centimetri sette, ha la punta smussata; su ambe le faccie mostra non ineleganti fregi azzimini.

Trovo opportuno di considerare dapprima questo antico coltello, pur troppo assai danneggiato dal tempo, sotto l'aspetto storico.

Fino al principio del secolo presente lo si conservava nel Santuario, essendo reputato ab antico per quello onde Nostro Signore s'era servito nell'ultima Cena: poscia, a motivo eziandio della interpretazione della scritta azzimina nella base del manico, si passò a ritenere, appartenesse a San Pietro e ne avesse usato il Santo a mozzar nel Getsemani l'orecchia a Malco.

Negli ultimi tempi fu trasferito nella stanza del Tesoro, non considerandosi più quale Reliquia autentica.

Si ritiene da molti, che il coltello di San Pietro fosse donato dal vescovo di Gerusalemme, Giovenale, all'imperatrice Eudossia, già Atenaide, figlia del filosofo Leonzio, che a ventott'anni nel 421 sposò Teodosio II.º: essa lo fece riporre nella chiesa da lei eretta a Costantinopoli in onore del principe degli apostoli.

Noto a titolo di curiosità, che questa religiosa e culta imperatrice era valente poetessa; le si attribuisce l'opera *Ομηρονιέντων*, poema in duemilatrecentoquarantatré esametri, formati di emistichi di Omero, in cui si narra la vita di Cristo. Vittima di gelosia, era dessa esiliata nel 444 a Gerusalemme, ove morì sedici anni dopo.

Alla fine del secolo XII.º l'arcivescovo di Brema, Artovico, otteneva con altre questa Reliquia, e secola portava in Occidente; chi vuole, lasciasse il sacro Coltello a Venezia; chi pretende, lo recasse alla sua sede.

Fra quest'ultimi Flaminio Corner mette qual principe il cronista tedesco Alberto, abate di Stade (fortezza e porto nello Hannover) e ne cita a prova le parole seguenti:

«Anno Domini MCXCIX. Hartuovicus Archiepi-  
» scopus de terra promissionis Venetias navigans, in  
» Bremam perrexit, deferens ibi reliquias Sanctæ An-  
» næ et gladium Petri, quo Malco auriculam ampu-  
» tavit. »

Se non che, con buona pace del Corner, a me parrebbe, si dovesse interpretare a rovescio la citazione di Alberto: quell' *ibi*, a mia veduta, indica Venezia lontana d'assai, e non già Brema, città di poco discosta da Stade: perchè non dire *hic, in sua urbe* e simili? . . . Posso ingannarmi, ma in ogni caso non v'è certa chiarezza nel testo.

Aggiungerò, che a Venezia esistono due Reliquie insigni di Sant'Anna; la prima (il capo) già spettante al monastero di Santa Maria dell'Umiltà, si venera al presente nella chiesa del Santissimo Salvatore; l'altra (un osso intero di braccio) si trova in San Giancristostomo.

Sarebbe quindi infirmata l'obbiezione cui potrebbe fare taluno, se nessuna Reliquia s'avesse qui della madre di Maria Vergine, perciocchè il cronista tedesco fa seguire al *deferens ibi* senza distinzione di sorta le Reliquie di Sant'Anna ed il *gladium Petri*.

Chechè ne sia, Paolo Foscari, vescovo di Patraso, donava al suo consanguineo Polidoro, vescovo di Bergamo, il nostro coltello, che rimase presso questa famiglia patrizia fino a che Foscari Francesco lo legava ai Padri Cappuccini di Venezia; e questi sul principio del secolo decimosettimo lo diedero al Tesoro della cappella ducale.

La lama è anepigrafa, ma il manico offre quattro iscrizioni di cui i caratteri toccano in altezza quasi un centimetro; ma come esso è dalla ruggine rosò e fungoso, così sono d'assai difficile lettura: e lo erano eziandio al principio del secolo diciassettesimo, poichè vari archeologi non valsero a decifrare le scritte, anzi nemmeno s'accordarono nel decidere quale ne fosse la lingua.

Per darne una qualche idea, mi atterro a quanto scriveva M.<sup>r</sup> Vincenzo Bianchi nella sua operetta: *Parere . . . intorno alli caratteri, che sono sopra il manico del Coltello di San Pietro, posto ultimamente nella Chiesa Ducale di San Marco in Venezia. 1620.*

Delle quattro iscrizioni, la prima, più breve e meno guasta delle altre, si vede alla base del manico; la seconda, la più malconcia, è sur un listello che va dalla base suddetta alla costola della lama; le altre sono arzimine in zone accerchianti superiormente ed inferiormente il manico.

Sostiene il Bianchi:

1.º Che i caratteri sono siro-armeni, e nota, come questo idioma misto si parlasse e studiasse molto in Palestina durante l'ultimo periodo del regno di Giudea.

2.º Che la scritta sulla base del manico è in lingua siriana, e corrisponde in italiano a « Della Santa Pietra » (*Cepha Kode*): da qui puossi dedurre, appartenesse il coltello al principe degli apostoli, mercè che il vero nome in cui Cristo gli scambiava il primo, Simone, era *Cepha, Pietra*, il quale mascolinato divenne *Pietro*.

3. Che le due iscrizioni sulle zone corrispondono in italiano a:

« Il Signor Onnipotente solo vindice protettor nostro. »

In queste parole potrebbe esservi un'allusione a San Pietro, che si arrogava di *proteggere* il Redentore catturato nell'Orto, e di esserne *vindice*, mutilando Malco, e al dolce rimprovero che s'ebbe dal suo Divino Maestro.

L'ultima scritta, più che a mezzo perduta, non offre modo ad arrischiare interpretazione di sorta.

Il Bianchi poi opina, che iscrizioni e fregi sieno lavoro posteriore e che in antico ne difettasse il coltello.

Da quanto ho esposto risulta, che non si ha certezza assoluta sull'origine di questo cimelio: quindi non mi perito di addurre una mia opinione, cui do per quel che vale. — Non potrebbe mo' essere questo uno dei coltelli onde si servivano i sacerdoti giudaici

per isgozzare le vittime sacre a Dio? . . . Le

iscrizioni nulla dicono in contrario, anzi

potrebbero adattarsi all'ara ed al

sacrificio. — Un sostegno d'ar-

gento, non privo di ele-

ganza e fermato sur

uno zoccolo di

legno, regge orizzontalmente il

Coltello.



Coperchio del vaso, di cui veggasi il disegno nella Tavola XXVII, e l'illustrazione a pag. 24 del testo, Cap. I, TABERNAOLETTO.